

Relazione introduttiva

di Gianni Peracchi

La crisi e le manovre finanziarie

Su *l'Unità* del 6 ottobre scorso, a proposito del ripetersi inesorabile nella storia delle crisi economico – finanziarie e delle soluzioni necessarie e non ideologiche per farvi fronte, Vincenzo Visco scriveva che Obama è più europeo della Merkel.

Citava l'esempio degli anni Trenta, quando nel pieno della crisi di quel periodo prevalse l'ortodossia economica tradizionale, rappresentata dal punto di vista del tesoro inglese che si contrapponeva alle posizioni di Keynes, che determinò solo tagli e contenimento della spesa.

L'economia, dopo una breve ripresa, precipitò di nuovo e si avvittò nella depressione da cui emerse solo con la seconda guerra mondiale.

Questo esempio negativo, cioè la pratica di politiche tese unicamente a ridurre il debito e a contenere la spesa, veniva paragonato dal più volte ministro del Tesoro, delle Finanze e dell'Economia, alle strategie odierne della Germania e più in generale dell'Unione Europea.

A suo dire, sarebbero invece più utili, anzi, necessari interventi espansivi sia sul fronte del sostegno al reddito che della crescita, così come deciso dal governo americano.

Negli ultimi tempi va crescendo la preoccupazione degli Stati Uniti e di autorevolissimi economisti internazionali che l'Unione Europea possa entrare in crisi sul piano economico, proprio per effetto delle misure anticrisi depressive.

Questa eventualità preoccupa moltissimo perché ne risulterebbe così indebolito l'intero sistema mondiale.

Paradossalmente sembra che si siano invertite le posizioni (ed in effetti si sono invertite le maggioranze politiche): oggi in Europa, diversamente dagli anni scorsi e dagli Usa, siamo di fronte a ipotesi economiche liberiste che rischiano di far pagare le conseguenze della crisi a chi l'ha subita e di fare arricchire ulteriormente i pochi che ne sono stati, almeno in via principale, i fautori.

D'altra parte un broker italiano asseriva candidamente in un'intervista ad una emittente inglese di aver da sempre sognato una crisi così perché i giochi in borsa sarebbero stati molto più facili e proficui.

La situazione, se non si cambia direzione, è destinata a peggiorare in una spirale depressiva che offre spazi enormi alla speculazione e che rischia di polarizzare la ricchezza ai vertici dei detentori dei flussi finanziari, impoverendo tutta la parte rimanente delle popolazioni dei paesi maggiormente sviluppati e di quelli poveri o in via di sviluppo.

Insomma, se non si punta alla crescita non c'è possibilità né di uscire dalla crisi né di redistribuire la ricchezza e ridurre le troppe disuguaglianze sociali e geo-economiche.

Se poi il contenimento della spesa non è minimamente caratterizzato da tratti di equità, così come è accaduto ed accade soprattutto nel nostro Paese, il rischio è quello di aumentarle queste disuguaglianze e di produrre contesti dove il conflitto sociale rischia di andare oltre misura.

Però quando si parla di crescita, se non vogliamo ripercorrere le strade sbagliate che hanno portato a questa crisi, alla corsa all'indebitamento, alle bolle finanziarie, in un sistema che cortocircuita produzione di beni a volte inutili e di montagne rifiuti, consumismo sfrenato, inquinamento ed effetti pericolosi sul clima e sull'ambiente, bisogna cominciare a prendere seriamente in considerazione un nuovo sistema economico ed una diversa nozione di crescita, sostenibile, di qualità.

Un nuovo sistema dove i mercati e la libera iniziativa siano coordinati da politiche comunitarie, nazionali e globali, politiche che governino una economia compatibile con le libertà dell'individuo, i suoi diritti e doveri nella società, che promuovano benessere e stato sociale, rispetto e recupero dell'ambiente, produzione di energie pulite e rinnovabili.

Va in questa direzione la ricerca di indicatori complementari al Pil - abbiamo iniziato ad approfondire questo complesso tema in Malga Lunga il 16 settembre scorso - che rilevino le condizioni reali della qualità della vita delle persone, della loro ricchezza, delle loro potenzialità in ambito sociale, culturale, economico per misurare il benessere sociale e quindi indirizzare successivamente le scelte politiche da farsi.

Un più corretto rapporto tra politiche ed economia è oggi più che mai importante e gli studi dei teorici del mercato moderno tendono a riconsiderare la necessità che la politica, senza ledere gli spazi di autonomia del libero mercato ed il principio della concorrenza, regolamenti maggiormente il sistema capitalistico e non lasci spazio al liberismo tout court così come invece è accaduto fino a poco tempo fa.

La politica è stata chiamata a compiere scelte per riparare, pena la crisi complessiva del sistema, i danni causati da chi ha bruciato risorse, producendo effetti che oggi gravano sulle spalle dei meno abbienti e del ceto medio ma, proprio per questa ragione, non si può pensare che la politica, quella buona, serva solo a rimediare i danni di un'economia senza regole.

Anche la lettera della Bce, che ha imposto scelte ad un governo inetto - il nostro - che ha negato la crisi fino allo scorso anno, mette certamente in evidenza l'incapacità e la più totale inadeguatezza di questa classe dirigente che ha portato un Paese sull'orlo del fallimento, la sua mancanza di credibilità, ma pone, con forza, il tema del rapporto tra economia e democrazia.

Ci troviamo di fronte, infatti, alle indicazioni di un organismo economico che detta ricette "politiche", nel nostro caso nemmeno troppo lungimiranti, ad uno o più paesi, anche se le indicazioni di Trichet e Draghi sono senza alcun dubbio migliori delle decisioni che sono state assunte in Italia.

Infatti, il nostro governo, dopo avere tenuti nascosti per oltre un mese questi indirizzi, ha fatto decisamente peggio.

L'Italia e le sue manovre

Draghi e Trichet suggerivano l'anticipazione di un anno dell'obiettivo (proposto da Roma a mai richiesto, per la verità dall'Europa) del pareggio di bilancio, delle misure per accelerare l'innalzamento dell'età per il pensionamento, interventi in termini di mercato del lavoro e di negoziazione, valorizzando ed apprezzando

però l'accordo del 28 giugno tra le parti, invocavano misure a sostegno della disoccupazione e per la riallocazione delle risorse nei settori dove già fossero necessarie, tanto per fare alcuni esempi.

Berlusconi e Tremonti, con Sacconi in prima fila, dopo la prima manovra di luglio, da settanta miliardi, evaporati senza ridurre minimamente il tasso di interesse sui titoli italiani, e dopo aver cambiato un numero imprecisato di versioni della manovra integrativa di agosto, rasentando il ridicolo, hanno introdotto dei contenuti avulsi dal contesto come quelli dell'art. 8 che consentono ad un accordo tra le parti in un qualsiasi posto di lavoro di derogare a norme di legge e quindi, indirettamente, di disciplinare materie che dovrebbero essere disciplinate da leggi assunte e dibattute in Parlamento.

Hanno aumentato l'Iva, hanno incrementato i tagli agli enti locali, hanno discriminato pensionati e pubblici dipendenti con il contributo di solidarietà, hanno allentato le misure per la lotta all'evasione fiscale, hanno accelerato sull'età del pensionamento delle donne nel privato a 65 anni, hanno aumentato le tasse alle cooperative, hanno rimandato a disegni di leggi di rango costituzionale la razionalizzazione delle province, la riduzione del numero dei parlamentari e dei costi della politica.

Ricordo che questi ultimi provvedimenti, pari ad volume complessivo di circa 60 miliardi - dei quali ho citato solo alcuni esempi - si aggiungono a quelli della manovra di luglio e si sommano a quelli della manovra dello scorso anno.

È una sottolineatura importante che riguarda, in particolare, l'esponentiale aumento dei tagli agli enti locali.

Quindi:

la **rimodulazione delle pensioni alte**, ovvero la rivalutazione al 70 per cento per gli assegni tra i 1.400 e 2.300 euro mentre viene azzerata oltre tale soglia;

il **contributo di solidarietà** imposto alle cosiddette pensioni, del 5 per cento per le pensioni da 90mila euro e del 10 per cento per quelle oltre i 150mila euro;

l'**anticipazione al 2013** dell'aggancio dell'età pensionabile all'aumento della speranza di vita certificato dall'Istat;

il **posticipo dell'uscita dal lavoro** di un mese per chi matura i requisiti nel 2012, di due mesi per chi li matura nel 2013 e di tre mesi per chi li matura nel 2014.

E ancora: **tagli alle agevolazioni fiscali**, in questo caso l'intervento comporterà un aumento della pressione fiscale di circa l'un per cento; tra le voci da tagliare ci sono i figli a carico, le spese sanitarie e di istruzione, i redditi da lavoro dipendente, gli asili nido, gli studenti universitari, le ristrutturazioni edilizie, il terzo settore, le Onlus, le accise e i crediti d'imposta. Le riduzioni previste sono del 5 per cento (poi salito al 14 circa) per l'anno 2013 e del 20 per cento a partire dal 2014.

Rimodulazione dell'imposta di bollo sui depositi titoli: con periodicità annuale sarà di 34,20 euro per gli importi inferiori ai 50mila euro, di 70 euro per quelli pari o superiori ai 50mila euro e inferiori ai 150mila euro; di 240 euro per importi pari o superiori ai 150mila euro e inferiori ai 500mila euro; di 680 euro per importi pari o superiori a 500mila euro.

Dal 2013 l'imposta con periodicità annuale sarà di 230 euro per gli importi pari o superiori ai 50mila euro e inferiori a 150mila; di 780 euro per importi pari o superiori a 150mila euro e inferiori a 500mila euro e di 1.100 euro per importi pari o superiori a 500mila euro.

Nella manovra entra poi il **coefficiente di correzione** connesso alla dinamica nel miglioramento conseguito dalle singole amministrazioni rispetto alle precedenti gestioni, con riguardo ai parametri di virtuosità dei Comuni; tra i criteri di merito c'è la convergenza verso i fabbisogni standard previsti dal Federalismo.

Per quanto riguarda la **liberalizzazione delle professioni** è stato deciso di abolire solo gli Ordini che non prevedono l'esame di stato per l'abilitazione alla professione. Alla voce ammortamenti beni concessionari la manovra prevede l'aumento dell'Irap dal 3,9 al 4,2 per cento per i concessionari non autostradali e salta il tetto al 2 per cento della deducibilità delle quote di ammortamento dei costi sostenuti per i beni gratuitamente devolvibili; per le concessioni autostrade e trafori resta confermata la riduzione della deducibilità delle somme accantonate nel cosiddetto fondo di ripristino dal 5 all'1 per cento.

Piano privatizzazioni: entro il 31 dicembre del 2013 il ministero dell'Economia approverà uno o più programmi per la dismissione di partecipazioni azionarie dello Stato e di enti pubblici non territoriali. Per quanto riguarda **bonus e stock option**, aumenta la base imponibile su bonus e stock option sottoposte ad aliquota addizionale del 10 per cento. Sull'accise benzina rimangono confermati gli aumenti a partire dal 2012. La manovra, infine, prevede che il **forfait al 5 per cento per le imprese giovani** possa essere utilizzato fino al 35esimo anno di età senza il vincolo dei quattro anni di durata.

Secondo quanto si evince dalle tabelle sugli effetti finanziari delle modifiche che arrivano dalla Ragioneria generale dello Stato, il 60 per cento delle entrate previste dalla **manovra finanziaria 2011** arriveranno dai nuovi tributi.

Come sono "messi" i pensionati in questo contesto?

Possiamo dire, oltre alle critiche e alle controproposte avanzate dalla CGIL per una finanziaria alternativa e possibile, relative innanzitutto al profilo di iniquità della manovra, cioè che:

pagano solo e soltanto i soliti noti;

non c'è nessun contributo prelevato, anche solo straordinariamente, dalla reale ricchezza del Paese, detenuta da pochissimi, sui grandi patrimoni immobiliari e non;

vi è discriminazione tra pensionati e pubblici dipendenti da una parte e resto dei lavoratori dall'altra;

non si prevede nessun sostegno al reddito ed alla crescita, salvo tornare in questi giorni a parlare di un altro aggiustamento, il decreto per la crescita, per mascherare un'operazione di condono generalizzato, con buona pace della lotta all'evasione fiscale;

si persevera nello smantellamento del welfare con i tagli nel territorio e le conseguenti ricadute sui servizi;

si addebita ad altri l'onere di incrementare in modo aggiuntivo la tassazione con le varie addizionali;

si conferma la debolezza strutturale della lotta all'evasione e all'elusione, ecc. ecc.;

i pensionati e le pensionate pagano insieme ai lavoratori dipendenti un prezzo altissimo.

Le pensioni

Dopo aver prolungato gratuitamente, di 12 o 18 mesi dalla maturazione del requisito di 40 anni di contributi, la corresponsione del trattamento pensionistico; portato da 60 a 62 anni nel giro di poco tempo il collocamento per anzianità; accelerato la parificazione a 65 anni la pensione di vecchiaia tra le donne del pubblico impiego e quelle del settore privato, hanno pensato bene di metterci altro ancora.

Non solo non è stato previsto il recupero del potere d'acquisto delle pensioni, non soltanto non si è trovato un meccanismo, almeno, di adeguamento al caro vita da parte di questo governo, che ha proclamato con la lega in testa che le pensioni non si sarebbero toccate, ma si è arrivati a sancire legislativamente il principio della riduzione della percentuale di rivalutazione.

Un provvedimento inaccettabile non tanto per la portata economica delle sue conseguenze ma perché esaspera l'idea che i pensionati sono una categoria di serie B, che non hanno diritto di partecipare alla ricchezza del Paese e che nulla importa che una persona abbia versato i contributi - soldi suoi - frutto di una lunga e dura vita di lavoro, per avere il sacrosanto diritto alla sua pensione.

Le pensioni in Italia non sono una regalia, come si vorrebbe far credere alle giovani generazioni, inducendo e sobillando il conflitto intergenerazionale.

Alcune storture precedenti come le diversità tra pubblico e privato sono state da tempo sanate ed oggi i pensionati, con i loro risparmi, hanno permesso un travaglio meno faticoso durante questa crisi proprio ai giovani.

Le pensionate e i pensionati, con le loro pensioni ed i loro risparmi hanno aiutato, più di qualsiasi ammortizzatore sociale, le giovani famiglie dove si sono persi posti di lavoro e dove i giovani non riescono ancora oggi a trovare una occupazione degna di questo nome, almeno in quanto a stabilità e prospettive.

E se le pensioni, oltre ad essere erogate in età più avanzata, subiscono un ulteriore ridimensionamento in termini economici, produrranno in futuro una situazione difficilmente sostenibile, di vera e propria emergenza sociale: pensionati più poveri in una società sempre più vecchia, con l'esplosione della non autosufficienza e con il problema conseguente di reperire risorse e servizi.

Si mette così un'inaccettabile e pesantissima ipoteca sul sistema sociale dei prossimi 20 anni, per fare cassa oggi, per inadeguatezza e per inettitudine delle scelte politiche di questo governo.

I prezzi e le tariffe

Anche a questo riguardo, uno dei provvedimenti, peraltro condiviso inizialmente da altre organizzazioni sindacali, si è rivelato un colpo basso in modo particolare per chi ha bisogno di consumare interamente la pensione per il proprio sostentamento.

L'aumento di un punto percentuale dell'Iva, infatti, ha immediatamente scatenato il rialzo di almeno tre o quattro punti percentuali dei prezzi di molti beni di consumo.

Anche su questo aspetto la CGIL aveva da tempo lanciato un preoccupato grido di allarme perché non c'è peggior tassa, soprattutto per gli anziani, le cui pensioni perdono strutturalmente potere d'acquisto con il tempo, dell'aumento dei prezzi al consumo.

Così come un'altra tassa pesa moltissimo per i pensionati che non hanno diritto alle esenzioni sanitarie: mi riferisco al ticket sulle visite specialistiche.

In Lombardia abbiamo avuto la declinazione locale che non prevede i dieci euro di aumento in cifra fissa, ma una quota aggiuntiva in percentuale sul valore della prestazione.

Per non parlare di un'altra operazione passata, con il tempo, inosservata e cioè l'aumento dei costi dei farmaci, anche di alcuni generici, a carico dell'utente, e questo a prescindere dal ticket.

E poi tra poco avremo ulteriori sorprese negative perché saranno incrementate ulteriormente le addizionali e verranno concretizzate le misure (un'operazione quantificata in 20 miliardi entro il 2014) che riguardano detrazioni, deduzioni, agevolazioni fiscali, insomma un aggravio fiscale pesantissimo.

Lo stato sociale e i servizi

Tralascio di soffermarmi sull'azzeramento del fondo per la non autosufficienza e la cancellazione a livello nazionale di moltissimi fondi a carattere sociale operata dal governo centrale.

Voglio soffermarmi invece sugli interventi e tagli agli enti locali, in un contesto in cui aumentano le spese per le amministrazioni centrali e diminuiscono vertiginosamente quelle per gli enti locali e non si adeguano i finanziamenti sanitari.

I tagli dei trasferimenti hanno assunto dimensioni enormi, tant'è che quasi tutti i Comuni, le Province e le Regioni hanno protestato con energia e decisione nei confronti del governo.

I leghisti hanno dovuto ricorrere alla cosiddetta circolare Ceausescu per evitare che i loro amministratori locali protestassero... troppo.

Attilio Fontana ha rassegnato le dimissioni da Presidente dell'Anci.

Questi provvedimenti che esponenzialmente riducono la capacità di spesa dei Comuni e contestualmente li caricano di altri ed onerosi compiti e di molte responsabilità che loro non sono, produrranno effetti pratici non solo sull'imposizione fiscale locale, aggiuntiva e non sostitutiva come qualcuno voleva a far credere con i decreti attuativi del Federalismo fiscale, ma sui servizi sociali, sul sistema dei trasporti, sulla sicurezza.

Sad, contributi per le rette delle Rsa e dei nidi, la stessa entità delle tariffe per i ricoveri, pasti a domicilio, assistenza domiciliare riceveranno riduzioni importanti.

Per quanto riguarda invece gli annunciati interventi sugli assetti istituzionali, la soppressione delle province, ad esempio - seppur si tratta di argomenti delicati, da affrontare con le dovute cautele e gli approfondimenti necessari data la loro complessità e la portata costituzionale della materia - e quelli sui costi della politica, si è scelta la strada del rinvio ad un secondo tempo.

Non sarebbero stati certamente risolutivi ma almeno avrebbero dato un senso di maggior equità se fossero stati realizzati subito, almeno quelli riguardanti alcune razionalizzazioni di sprechi e privilegi eclatanti della burocrazia politica.

In questo quadro di grandi disuguaglianze, di crisi economica che pesa sulla vita quotidiana delle famiglie dei giovani e degli anziani, in questo clima di disorientamento che segna la fine di un ciclo politico che ha fatto perdere al nostro Paese credibilità internazionale e ne ha minato le basi economiche e sociali, che ha diviso la società, le generazioni, le organizzazioni di rappresentanza, cosa possiamo fare?

Quale dovrebbe essere il nostro ruolo e quello del movimento sindacale in generale?

Non è una domanda retorica, perché esiste una dimensione politica che sta fortunatamente crescendo, una dimensione sociale in fermento ed una dimensione propria del sindacato.

1) La mobilitazione nazionale e le iniziative nel territorio

Innanzitutto, dopo lo sciopero generale del 6 settembre scorso e le numerose e diffuse manifestazioni territoriali durante la discussione e nella fase conclusiva dell'iter di approvazione della manovra, la CGIL nazionale e lo SPI, insieme ad altre categorie, hanno deciso di proseguire la mobilitazione per contrastare le decisioni del governo.

Lo hanno fatto elaborando, come dicevo prima, proposte alternative e calendarizzando una serie di appuntamenti che dovrebbero sfociare in una manifestazione nazionale verso la fine di novembre a Roma.

Lo hanno fatto senza le altre organizzazioni sindacali, dato il pessimo stato dei rapporti unitari e le scelte della dirigenza di Cisl e Uil di non ostacolare i provvedimenti governativi, anche se qualche spiraglio di ricomposizione sindacale sembra nuovamente aprirsi.

Infatti la manifestazione nazionale dello SPI prevista il 28 di ottobre sembrava ad un certo punto potesse essere sostituita da un'analogha manifestazione unitaria da tenersi, ovviamente, in altra data.

Sembra che le resistenze maggiori siano venute però dalla Uilp, che non ha permesso di convertire unitariamente l'iniziativa.

Ciò detto, va segnalato positivamente che i pensionati a livello nazionale hanno ripreso una discussione sul merito dei contenuti e dei giudizi sulle politiche del governo che potrebbe presto sfociare in un cartello d'intenti, in una piattaforma unitaria delle tre categorie.

È giusto e condivisibile essere protagonisti ed interpreti del disagio sociale diffuso e contestare nel merito provvedimenti che ledono gli interessi concreti dei nostri rappresentati, ma occorre sempre avere bene in mente, nonostante gli atteggiamenti subalterni ed ambigui della dirigenza delle altre organizzazioni

sindacali, che allargare il fronte delle alleanze è fondamentale ed un'azione unitaria risulterebbe sicuramente più efficace.

Tra l'altro andrebbe nella direzione opposta a quella pervicacemente ed efficacemente perseguita dal governo, che, con in testa i ministri Sacconi e, per certi versi, Brunetta, è riuscito a dividere il fronte sindacale, con l'accondiscendenza di Bonanni ed Angeletti.

Naturalmente non è di sola mobilitazione che possiamo vivere e la mobilitazione deve essere articolata e sostenibile.

Soprattutto, quando è evidente che se il governo cadrà - e tutti quanti auspichiamo sia il prima possibile - per le forti tensioni interne, prodotte anche dal malcontento che vogliamo rappresentare, ma non principalmente per quello.

Gli appuntamenti che abbiamo davanti come Spi sono quindi il 19 ottobre a Milano, con l'assemblea delle leghe Spi della Lombardia, il 28 a Roma, il 12 novembre a Milano per la manifestazione della CGIL regionale e, come dicevo, a fine anno con tutta la CGIL ancora a Roma.

2) La nostra azione negoziale

Contenere gli effetti deleteri dell'impoverimento del sistema delle autonomie locali, piaccia o meno, sarà un compito che dovremo sostenere con altrettanta determinazione.

Si sta già lavorando a livello regionale in modo unitario per definire delle linee guida a supporto della negoziazione nel territorio.

Proveremo a fare la stessa cosa in ambito provinciale, naturalmente con Fnp e Uilp.

Oltre ad una naturale azione di argine e di contenimento degli aumenti fiscali e delle ricadute negative sui servizi alle persone delle decisioni governative, potrebbero aprirsi spazi per liberare nuove risorse.

Da molto tempo stiamo sostenendo l'opportunità e l'economicità delle gestioni associate dei servizi; nei nostri convegni e nelle ricerche sul Federalismo, sulle forme di gestione e sugli equilibri economici e finanziari dei bilanci comunali, questo elemento è emerso con molta evidenza.

Sarà una delle priorità che porremo ai Comuni e agli altri attori istituzionali.

D'altra parte, 244 Comuni rappresentano sì una ricchezza da un certo punto di vista, ma anche un livello di eccessiva frammentazione e dispersione delle risorse.

Inoltre, pur non avendo sortito grandi risultati quando abbiamo sostenuto questa buona prassi, dobbiamo riproporre ai Comuni, con maggior vigore, il tema della segnalazione di situazioni di evidente evasione fiscale.

Gli eventuali introiti che derivassero dai controlli delle finanze rimarrebbero assegnati non più al 50% bensì al 100% ai Comuni segnalatori.

Insomma si tratta di riaggiornare, anzi, riscrivere le nostre piattaforme locali alla luce delle nuove normative e disposizioni, anche per evitare di giocare solo di rimessa, cercando di anticipare qualche proposta in ambito sanitario, socio sanitario e dentro al sistema dei Comuni e dei loro servizi.

A livello locale, rette e Rsa, ospedale nuovo a Bergamo, dimissioni protette e Cead, Creg, cooperativa medici di base saranno quindi oggetto di rivendicazioni ed azioni concrete e unitarie.

Sono gli ambiti che ci competono più direttamente, rispetto ai quali possiamo in qualche misura incidere.

3) Le contraddizioni della politica di governo nel territorio e il nostro rapporto con i pensionati

Tutto questo senza perdere una sola occasione per denunciare pubblicamente, tra la gente, di fronte agli amministratori locali le contraddizioni macroscopiche dei rappresentanti della Lega.

Da quando ci sono loro al governo, tra una secessione l'altra, la Padania e l'ampolla del Po, la periferia si è impoverita rispetto al centro, i Comuni e le rappresentanze più vicine alla popolazione hanno subito le peggiori angherie (di sistema) della più recente storia repubblicana.

Si predica una cosa a Bergamo e si fa tutt'altro nella capitale, la vecchia Roma ladrona oggi è diventata la roccaforte da difendere, insieme ad Arcore e Monza, naturalmente.

E dovremo anche smontare un argomento demagogico che oggi viene spesso evocato, dopo l'enfasi dell'antipolitica, dalla maggioranza che ci governa.

Dire che sono tutti uguali, che tutti i politici e tutti i sindacalisti sono solo la casta, serve solo a chi vuole nascondere le proprie grandi responsabilità per aver messo in ginocchio un intero Paese che, pur con tutti i suoi problemi, stava molto meglio nel contesto internazionale prima del berlusconismo.

Insomma dobbiamo continuare a porci come soggetti autonomi, risoluti e credibili nei confronti dei nostri rappresentati, delle istituzioni e dei soggetti sociali che incontriamo nella pratica di tutti i giorni.

Parlare e stare con la gente, con la nostra gente, riuscire ad essere comunque un riferimento per chi viene nelle nostre sedi o per chi si rivolge a noi, è quanto di meglio oggi possiamo fare, facendo crescere quella consapevolezza delle ricadute negative dei provvedimenti di questa compagine governativa.

Dire che sono tutti uguali non è vero.

Seppur con difficoltà bisogna lavorare, ciascuno facendo il proprio mestiere nell'ambito delle proprie opzioni politiche, perché si profili solidamente un'alternativa di governo.

E pur ribadendo che la politica è una cosa, la rappresentanza sindacale un'altra, questa è una pre-condizione indispensabile per realizzare dei risultati concreti a vantaggio di chi rappresentiamo e per far uscire l'intero Paese, con il contributo da parte di tutti e non solo dei soliti noti, da una situazione che diversamente rischia di deflagrare, con la speranza che possa tornare a crescere.